

CHIARA LOMBARDI

“L'ECONOMIA INSEGNA A SCEGLIERE”

Matrimonio e tradimento come metafora economica da Machiavelli a Llyod Roth e Alvin Shapley.

“L'economia non insegna a produrre. Quello è il compito della tecnica. L'economia insegna a scegliere”: è questo uno dei concetti fondamentali del pensiero economico con cui si apre il saggio di Giorgio Ruffolo *Lo specchio del diavolo. La storia dell'economia dal Paradiso terrestre all'inferno della finanza*. Inoltre, scrive l'autore citando l'economista ungherese George Soros: “Il capitalismo moderno è diventato un gioco di specchi. Al punto che non si riesce a distinguere la realtà dalla sua immagine. Se è il diavolo che muove la coda o la coda che muove il diavolo” (Ruffolo 2006: 3)¹.

Il rapporto tra razionalità, scelta, e guadagno, inteso in senso monetario ma non solo, diventa ancora più stretto con il costituirsi nel primo capitalismo, a partire dal tardo Rinascimento o *Early Modern*². Desiderio e oggetto del desiderio (guadagno), razionalità e scelta sono termini collegati ma anche intercambiabili, all'interno di un contesto sociale dove i modelli economici diventano sempre più pervasivi, invadendo metaforicamente anche ambiti che non sono loro propri. Come hanno dimostrato gli studi di Karl Polanyi, infatti, nel capitalismo il calcolo mercantile è reso unico e assoluto, e non distingue, ma si sovrappone, a cose che non sono merci³.

Non c'è da stupirsi, perciò, che già nell'Europa di Cinquecento e Seicento forme umanistiche per eccellenza come il dialogo platonico si ritrovino in *specula principis* nei quali il consigliere filosofo suggerisce ai sovrani come accumulare e conservare nella maniera più proficua il denaro nelle casse dello Stato. Sto pensando alle strategie

¹ Il testo è andato in scena durante le Olimpiadi invernali 2006 a Torino con la regia di Luca Ronconi.

² Cfr. Goody 2005 [2004].

³ Cfr. Polanyi 1974 e 2001. Alle teorie di Gilles Deleuze e Félix Guattari (1972) dobbiamo invece il collegamento tra il capitalismo e l'inconscio come macchina desiderante.

economiche di profitto nelle dottrine mercantiliste che troviamo ad esempio nei testi di John Hales, Edward Misselden e Thomas Mun in Inghilterra, di Antoine de Montchrestien in Francia e di Botero in Italia⁴. Come ha dimostrato Max Weber, a questa tendenza ha dato un contributo notevole la religione protestante, con l'elaborazione di una teoria del "profitto economico"⁵.

In generale, lo studio della scelta ha orientato gli sviluppi del pensiero economico occidentale, concentrandosi soprattutto su quelle condizioni e sugli esiti che possano soddisfare i bisogni del maggior numero di persone. A fine Ottocento, Vilfredo Pareto tiene a Losanna un corso di Economia politica nel quale postula alcuni principi di quella tesi che è stata definita come *ottimo paretiano*: una condizione economicamente ottimale (o almeno auspicabile) si verifica quando le risorse sono allocate e gestite nelle maniera migliore possibile e tuttavia l'equilibrio risultante è tale per cui non si può migliorare la condizione di un soggetto senza peggiorare o, al meglio, mantenere inalterata la condizione di un altro⁶. Il rapporto tra scelta e guadagno e l'equilibrio tra i due fattori, tale per cui è razionale ogni decisione che massimizza il profitto, risultano poi al centro della cosiddetta *Theory of Games* o *teoria dei giochi*, affermatasi nella prima metà del Novecento, nel saggio di John von Neumann e Oskar Morgenstern *The Theory of Games and Economic Behavior* (1944), e tornata di grande attualità recentemente, dopo il Nobel per l'economia a Lloyd Shapley e Alvin Roth (2012) e anche in rapporto agli studi di neuroscienze⁷.

In linee molto generali, e di là delle infinite casistiche, la teoria dei giochi si compone di modelli logico-matematici che analizzano situazioni in cui le decisioni dei soggetti sono interdipendenti: si parla di giochi a informazione completa quando tutte le informazioni sono note ai giocatori, a informazione incompleta in caso contrario. John Nash – matematico ed economista statunitense al quale è stato dedicato il film di Ron Howard *A Beautiful Mind* – ha studiato i giochi non cooperativi o competitivi, quelli cioè in cui i giocatori non possono stabilire accordi preventivi. Ad essa fa riferimento la nozione di equilibrio di Nash⁸, che si può così riassumere:

In un gioco a due giocatori, la strategia x di R e la strategia y di C costituiscono un equilibrio di Nash, o, equivalentemente, sono in equilibrio, quando l'una rappresenta la risposta ottimale all'altra. Se x e y sono in equilibrio, nessuno dei giocatori, dopo essere venuto a conoscenza della strategia adottata dall'altro, avrà motivo di pentirsi della propria scelta. In altre parole, se anche i

⁴ Si veda Rizzoli 2010.

⁵ Weber 1991-2006 [1905]; cfr. Tawney 1975 [1926].

⁶ Cfr. Aqueci 1991; Malandrino – Marchionatti 2000; Femia – Marshall 2012 (per il nostro discorso, si veda soprattutto il cap. *Pareto, Machiavelli, and the Critique of Ideal Political Theory*: 73-84).

⁷ Di grande impatto è stato, tra gli altri, il contributo di Sanfey et al. 2003 (*The Neural Basis of Economic Decision-Making in the Ultimatum Game*).

⁸ Aumann – Brandenburgen 1995.

giocatori avessero la possibilità di cambiare unilateralmente la propria scelta dopo aver visto quella dell'altro giocatore, nessuno dei due avrebbe interesse a farlo (Festa 2007: 156).

Ne deriva il cosiddetto principio di Nash (N):

(N) (i) La soluzione di un gioco deve essere un equilibrio di Nash; in altri termini, la strategia ottimale di ciascuno dei giocatori deve essere la risposta ottimale alla strategia dell'altro.

(ii) Quindi, se un gioco ha un unico equilibrio, tale equilibrio è la *soluzione* del gioco, e le strategie che contribuiscono a formare tale equilibrio sono le strategie ottimali dei giocatori (*Ibidem*).

Ciò presuppone una strategia per ciascun giocatore che si ponga come la più razionale che possa adottare quando tale giocatore compete con un avversario anch'esso razionale. L'equilibrio avviene quando ciascun individuo che partecipa a un dato gioco sceglie la sua mossa strategica in modo da massimizzare il suo guadagno o pay-off ipotizzando che il comportamento dei rivali non varierà a motivo della sua scelta (ciò vuol dire che, anche conoscendo la mossa dell'avversario, il giocatore non farebbe una mossa diversa da quella che ha deciso). Esso rappresenta quindi la situazione nella quale il gruppo si viene a trovare se ogni componente del gruppo fa ciò che è meglio per sé, cioè mira a massimizzare il proprio profitto a prescindere dalle scelte degli avversari.

Tale modello, nelle sue diverse varianti, collega così l'economia (e la matematica) all'antropologia, alla psicologia, alla sociologia al fine di studiare situazioni conflittuali tra più soggetti, individuando modelli e norme capaci di esaminare le decisioni – individuali o collettive – valutandone le interazioni finalizzate al massimo guadagno⁹.

Nel 2012, il Nobel per l'economia a Shapley e Roth ha riportato l'attenzione, anche dei non specialisti, su questo rapporto tra economia e razionalità, mettendo in luce l'elaborazione di modelli adeguati di scelta non soltanto in ambito economico ma anche in altri ambiti (scelta del partner o dell'università). Una delle applicazioni che più hanno colpito anche i non economisti è quella sulla stabilità del matrimonio (il cosiddetto *stable marriage problem*). All'interno di un certo numero di matrimoni tra due gruppi di ragazzi e di ragazze, si riusciva a individuare le coppie più al riparo da possibili "tradimenti" e crisi. Si tratta di un problema di ottimizzazione combinatoria in cui le migliori soluzioni sono quelle caratterizzate dall'individuazione di un criterio di stabilità. Per ovviare alla pressoché infinita possibilità combinatoria di tali prerogative, già nel 1962 Lloyd Shapley e David Gale elaborarono una prima formulazione di un algoritmo che consentisse un risultato più preciso e definito, con una soluzione stabile per ogni istanza¹⁰. Su questo modello vi è poi, tra gli altri, uno sulle combinazioni tra

⁹ Bicchieri 1993; 2006; Braithwaite 1955.

¹⁰ Gale – Shapley 1962.

studenti e università che si intitola *Machiavelli and the Gale-Shapley Algorithm*¹¹. In realtà, Machiavelli c'entra poco, perché con questo nome si designa semplicemente un elemento atto a complicare l'algoritmo: che cosa succede se uno studente mente nell'indicare la propria preferenza? Se nello schema qualcuno gioca sporco (*foul play*)? Non è un caso che quello studente si chiami proprio Machiavelli.

Di Machiavelli vorrei quindi tornare a parlare, seguendo un'intuizione forse non proprio ortodossa, in questo nostro tentativo odierno di creare una comunicazione tra economia e letteratura, non soltanto sul piano tematico, ma specialmente su quello dei modelli, dei sistemi di pensiero e dei linguaggi. È infatti l'opera dello scrittore fiorentino, con il suo immediato seguito in tutta Europa¹², a costituire un punto di riferimento fondamentale per il pensiero – filosofico, economico e politico – occidentale moderno, tra disincanto e secolarizzazione, a partire dalla sua interpretazione della “verità effettuale” alla luce delle logiche di scelta e dei rapporti di forza, e di una concezione di una natura umana tendenzialmente utilitarista (secondo cui, come leggiamo nei *Discorsi sopra la Prima Deca* di Tito Livio, “gli uomini non operano mai nulla bene, se non per necessità”, III, 5¹³). Mettendo in una più diretta relazione il pensiero economico e gli ambiti della volizione e della scelta, Machiavelli ha elaborato le basi concettuali di quella razionalità strumentale o economica basata sul calcolo dei mezzi più efficaci per ottenere (soprattutto negli ambiti della politica) un guadagno o in generale un successo, una razionalità poi teorizzata da Hobbes e affermata con esiti talvolta incontrollabili nella società contemporanea (tanto che Adorno e Horkheimer, in *La dialettica dell'illuminismo*, hanno scritto che la razionalità strumentale “fa lievitare il seme della barbarie”¹⁴).

Per la sua ferrea lucidità, i Gesuiti sostenevano che Il principe fosse stato redatto “con il dito del diavolo”, e che il suo autore fosse “l'artefice supremo dei pensieri del diavolo”¹⁵. Ciò non riguarda, ovviamente, soltanto gli scritti cosiddetti politici. Nella *Mandragola* e nella novella *Belfagor arcidiavolo*, ad esempio, il perno del discorso sul potere non è direttamente la politica, ma i rapporti di forza che hanno al centro una questione privata, il matrimonio, le sue funzioni e le sue dinamiche. L'ambito pubblico e quello privato vengono a incontrarsi simbolicamente e a ridefinirsi nella condivisione di talune dinamiche e, soprattutto, come sostiene Giulio Ferroni, di modelli

¹¹ Gale – Shapley 1981.

¹² Si vedano Praz 1943; Procacci 1995.

¹³ Machiavelli 2001.

¹⁴ Adorno – Horkheimer 1997: 134.

¹⁵ Althusser 1999: 53. Cfr. Gilbert 1964 e 1977.

antropologici volti alla ricerca della difesa e del rimedio, in un mondo metaforicamente inteso come “in stato di guerra”¹⁶.

A tale proposito, e ricollegandomi alle premesse sopra esposte, vorrei dimostrare come la geniale trovata della mandragola, nella commedia che porta il suo nome, da una parte si presenti come perno della perfetta orchestrazione del dramma, attraverso una serie di meccanismi volti a superare le molteplici aporie grazie a ipotesi e a soluzioni in continuo movimento, a travestimenti e scambi che si richiudono in maniera impeccabile¹⁷; e, dall'altra, come l'opera rappresenti la messa in scena e, al tempo stesso, la risposta ad alcuni principi del pensiero economico moderno e premoderno, qui in nuce ma già evidenti. Muovendo dallo studio del matrimonio (e del tradimento) – ovvero di una situazione che riproduce metaforicamente talune dinamiche sociali – e mettendo in azione le potenzialità e i vettori della razionalità strumentale, infatti, la *Mandragola* sembra elaborare e inscenare la migliore strategia di “guadagno” in una situazione competitiva e conflittuale costruita su molteplici livelli. Si afferma così, inoltre, la stretta dipendenza tra economia e psicologia.

Callimaco, giovane fiorentino trasferitosi a Parigi, lascia la Francia quando sente decantare le virtù di una fiorentina, Lucrezia, virtuosa moglie del vecchio, ricco e babbeo dottore in legge Nicia, un personaggio che Machiavelli descrive magistralmente attribuendogli un linguaggio tutto basato su una provinciale, malcelata volgarità. Il giovane torna a Firenze, con la speranza di diventare l'amante della donna, e riceve l'aiuto del servo Siro e del sensale di matrimoni Ligurio. Poi, basandosi su un'attenta disamina del caso con valutazione dei pro e dei contro, elabora una strategia di seduzione vincente. Travestito da medico, suggerisce a Nicia una cura geniale perché gli consegni la moglie: per “impregnare”, Lucrezia deve bere la mandragola, la prodigiosa erba che garantisce i concepimenti ma i cui effetti collaterali sono quelli di uccidere l'uomo che per primo andrà a letto con lei. L'unico modo di salvare Nicia, dunque, è fare giacere Lucrezia prima con un altro uomo. Il marito inizialmente non vorrebbe accettare (“io non vo' far la mia donna femina, e me becco”), ma Callimaco gli propone come onorevole soluzione quella di andare a cercare, “in Mercato Nuovo, in Mercato Vecchio, per questi canti”, “il primo garzonaccio che noi troviamo scioperato” e di metterlo nel letto di Lucrezia (II, vi)¹⁸. Ovviamente il garzonaccio – vera e propria merce comparata sul mercato e sacrificata al dovere sociale della procreazione – sarà Callimaco stesso travestito e determinato a fare provare le vere gioie d'amore alla

¹⁶ Come osserva Ferroni, “In Machiavelli la politica si svolge e si definisce entro una serie di modelli antropologici che chiamano in causa l'intera condizione naturale dell'uomo, tutta la più ampia sfera del vivere, dei rapporti degli uomini tra loro e con la natura esterna, con le condizioni spaziali e con i movimenti del tempo (Ferroni 2003: 65).

¹⁷ Cfr. Picone 2002.

¹⁸ Machiavelli 1964 e 1979: 91-92.

donna. Intanto l'“onestissima” moglie viene convinta dalla madre Sostrata (III, X) e dal frate Timoteo (III, XI), a sua volta corrotto con profusione di ducati¹⁹.

È interessante notare come Machiavelli affidi alle parole del frate la ripresa dell'episodio dello stupro di Lucrezia di Tito Livio (“Mentem peccare, non corpus, et unde consilium afuerit, culpam abesse”, *Ab urbe condita*, I, 58; cfr. “La volontà è quella che pecca, non el corpo”, *Mandragola*, iii, xi²⁰), rovesciandone completamente il senso e, soprattutto, il “fine”:

FRATE TIMOTEO. Io voglio tornare a quello, ch'io dicevo prima. Voi avete, quanto alla coscienza, a pigliare questa generalità, che, dove è un bene certo ed un male incerto, non si debbe mai lasciare quel bene per paura di quel male. Qui è un bene certo, che voi ingraviderete, acquirerete una anima a messer Domenedio; el male incerto è che colui che iacerà, dopo la pozione, con voi, si muoia; ma e' si truova anche di quelli che non muoiono. Ma perché la cosa è dubia, però è bene che messer Nicia non corra quel periculo. Quanto allo atto, che sia peccato, questo è una favola, perché *la volontà è quella che pecca, non el corpo*, e la cagione del peccato è dispiacere al marito, e voi li compiacete; pigliarne piacere, e voi ne avete dispiacere. Oltr'a di questo, *el fine si ha a riguardare in tutte le cose*: el fine vostro si è riempire una sedia in paradiso, e contentare el marito vostro. Dice la Bibia che le figliuole di Lotto, credendosi essere rimase sole nel mondo usorono con el padre; e, perché la loro intenzione fu buona, non peccorono. (III, XI, corsivi miei).

Il modello di virtù della Lucrezia di Livio, che si suicida per lavare l'onta, è definitivamente smentito quando la donna si dichiara desiderosa di fare del tradimento regola di vita futura dopo aver gustato i piaceri del sesso con Callimaco, in un discorso che è un capolavoro di ambiguità celata dalla più sfacciata franchezza:

Poi che l'astuzia tua, la sciocchezza del mio marito, la semplicità di mia madre e la tristizia del mio confessoro mi hanno condotta a fare quello che mai per me medesima arei fatto, io voglio iudicare che e' venga da una celeste disposizione che abbi voluto così, e non sono sufficiente a recusare quello che il cielo vuole che accetti. Però io ti prendo per signore, padrone, guida; tu mio padre tu mio difensore, e tu voglio che sia ogni mio bene; e quello che 'l mio marito ha voluto per una sera, voglio che egli abbia sempre (V, iv)²¹.

Lucrezia impregnerà, accontentando le regole sociali e le esigenze del marito, il quale si dichiara fiero di avere Callimaco, con ovvia allusione oscena, come “bastone che sostenga la nostra vecchiezza” (V, vi)²², e soddisferà il proprio piacere e quello dello stesso suo amante.

¹⁹ Cfr. Lacroix 2000.

²⁰ Machiavelli 1964 e 1979: 107.

²¹ Machiavelli 1964 e 1979:133.

²² *Ivi*: 136. Cfr. Kahn 1994: 37-39.

Ben lontano dal conoscere la teoria dei giochi e dal sapere che una delle pedine di un suo corollario-applicazione avrebbe ricevuto il suo nome, Machiavelli porta, per così dire, l'economia sulla scena, non soltanto sul piano tematico, nell'evidenziare l'equivalenza tra donna e oggetto di consumo (equivalenza a cui la donna si ribella nell'accettare di buon grado di essere "consumata" e, parimenti, di "consumare" Callimaco), e nel fare del denaro – banalmente e come avviene da sempre, un mezzo di corruzione. Ciò che è più interessante non è infatti l'aspetto tematico, ma l'uso scenico del pensiero economico, di quei meccanismi di relazione tra razionalità, scelta e guadagno che cominciavano ad imporsi nel comportamento pubblico. Se infatti adottiamo, in maniera un po' fantasiosa, gli schemi e la terminologia della teoria dei giochi sopra riportata, che tra l'altro ha avuto anche diverse applicazioni etico-politiche²³, possiamo dire che l'escamotage della mandragola è premessa di una situazione di equilibrio perfettamente "economica", perché una sola mossa comporta il guadagno (il pay-off) di tutti i personaggi, senza che nessuno, come spesso avviene nelle commedie, resti sconfitto. Nella *Mandragola*, infatti, non ci sono vincitori e vinti, o vincitori a metà. Tutti i personaggi, nessuno escluso, guadagnano e hanno ciò che desiderano: Callimaco ha avuto e avrà la donna che desiderava; Nicia, ignaro del tradimento, diverrà padre; Lucrezia diventerà madre e avrà accanto a sé un amante più prestante del marito, con l'inconsapevole benedizione di quest'ultimo; Sostrata, che si è rivelata facilmente corrompibile secondo il suo antico costume di "buona compagna", non disdegnerà di avere convinto la figlia ad accondiscendere alla macchinosa messa in scena per diventare madre; fra Timoteo, Ligurio e Siro hanno visto moltiplicarsi il loro compenso, avendo agito da intermediari per entrambe le parti.

Potremmo dire, giocando un po' anacronisticamente, che Machiavelli è andato persino al di là dell'ottimo paretiano, realizzando senza saperlo una sorta di rocambolesco equilibrio di Nash e ricomponendo la stabilità matrimoniale proprio attraverso quell'elemento di crisi che l'algoritmo di Roth e Shapley vorrebbe scongiurare, ovvero il tradimento. Non è un caso che il finale della *Mandragola* con tutti i personaggi davanti all'edificio sacro sia stato interpretato, come ha suggerito Fabio Danelon²⁴, come parodia del matrimonio ma anche come nuove nozze, questa volta autentiche e consumate con vero piacere. (In questo senso occorre anche precisare che tutta la messa in scena ha ancora il significato di riconsiderare e di discutere un'istituzione, quella matrimoniale, che al suo tempo si imponeva spesso come coercitiva e non sperimentata a livello affettivo).

Quel che ci interessa è che la *Mandragola* resta l'esempio più concreto e teatralmente efficace di un potentissimo intreccio, ma anche simbolo astratto – come il denaro peraltro – di un valore di per sé senza valore, atto a soddisfare con una sola

²³ Cfr. n. 9.

²⁴ Danelon 2000: 459-489.

mossa i desideri di tutti. In questo senso si pongono le premesse per gli sviluppi successivi, che però difficilmente riusciranno a superare – ameno a teatro – la ‘perfida’ intuizione machiavelliana e il suo porsi, pur paradossale, come perfetta commedia. Shakespeare, ad esempio, nel *Merchant of Venice*, prende in considerazione analoghe dinamiche, facendo del matrimonio il punto di convergenza tra sfera pubblica e sfera privata, tra economia pubblica ed economia privata, ma pervenendo a esiti opposti, con l'impossibilità di chiudere il cerchio in maniera perfetta, e con il prevalere dell'eccezione sulla regola e non viceversa. Come dimostra la lottery di Porzia e il suo conflitto tra ragione e sentimento, mai la scelta fu tanto difficile.

BIBLIOGRAFIA

- ADORNO TH. W. (1997), *La dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino.
- ALBANESE D. (2002), *Mathematics as a Social Formation. Mapping the Early Modern Universal*, in TURNER H.S. (a cura di), *The Culture of Capital. Property, Cities, and Knowledge in Early Modern England*, Routledge, New York and London, pp. 255-273.
- ALTHUSSER L. (1999), *Teoria e pratica politica in Machiavelli e noi*, Il manifestolibri, Roma, 1999, pp. 17-60.
- AQUECI F. (1991), *Le funzioni del linguaggio secondo Pareto*, Peter Lang, Berne-Frankfurt/M.-New York-Paris.
- AUMANN R. BRENDENBURGEN A. (1995), *Epistemic Conditions for Nash Equilibrium*, in “Econometrica”, 63, 5, pp. 1161-1180.
- BICCHIERI C. (1993), *Rationality and Coordination*, Cambridge, Cambridge University Press (tr. it. *Razionalità e azione collettiva*, Feltrinelli, Milano, 1998).
- BICCHIERI C. (2006), *The Grammar of Society. The Nature and Dynamics of Social Norms*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BRAITHWAITE R. B. (1955), *Theory of Games as a Tool for the Moral Philosopher*, Cambridge University Press, Cambridge.
- DANELON F. (2000), *I carichi e le incomodità del matrimonio. Immagini coniugali nel Machiavelli letterato e rappresentazione del matrimonio nella pittura del Rinascimento*, in “Critica letteraria”, 108, 28, pp. 459-489.
- DELEUZE G. GUATTARI F. (1972), *Capitalisme et schizophrénie. L'Anti-Œdipe*, Minuit, Paris.
- DUBINS L.E. – FREEDMAN D. A. (1981), *Machiavelli and the Gale-Shapley Algorithms*, in “The American Mathematical Monthly”, 88, 7, pp. 485-494.
- FEMIA J. V. – MARSHALL A. J. (2012), *Vilfredo Pareto : Beyond Disciplinary Boundaries*, Farnham, Ashgate.
- FERRONI G. (2003), *Machiavelli, o dell'incertezza*, Donzelli, Roma.
- FESTA R. (2007), *Teoria dei giochi ed evoluzione delle norme morali*, in “Etica & Politica / Ethics & Politics”, 9, 2, pp. 148-181.
- GALE D. – SHAPLEY L. S. (1962), *College Admissions and the Stability of Marriage*, in “American Mathematical Monthly”, 69, pp.9-14.
- GILBERT F. (1964 E 1977), *Machiavelli e il suo tempo*, Bologna, il Mulino.
- GOODY G. (2005), *Capitalismo e modernità. Il grande dibattito*, Cortina, Milano (ed. orig. 2004).

- GOUX J.J. (1990), *General Economics and Postmodern Capitalism*, in "Yale French Studies", 78, pp. 206-224.
- KAHN V. (1994), *Machiavellian Rhetoric. Form the Counter-Reformation to Milton*, Princeton University Press, Princeton.
- LACROIX J. (2000), *Turbulences, manigances, impertinences de Fra Timoteo*, in "Italies", 4, 2, pp. 451-472.
- MACHIARELLI N. (1964 e 1979), *Mandragola*, in *Teatro*, a cura di G. Davico Bonino, Torino, Einaudi, pp. 65-140.
- MACHIARELLI N. (2001), *Discorsi sopra la prima Deca di Tito*, a cura di F. Bausi, Roma, Salerno.
- MALANDRINO C. – MARCHIONATTI R. (2000), (a cura di), *Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto*, Olschki, Firenze.
- PICONE M. (2002), *Struttura della "Mandragola"*, in "Rassegna europea di Letteratura Italiana", 19, pp. 103-116.
- POLANYI K. (1957), *Trade and Market in the Early Empires: Economies in History and Theory*, The Free Press, Glencoe, Illinois.
- POLANYI K. (1974), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino (ed. or. 1944).
- PRAZ M. (1943), *Machiavelli in Inghilterra e altri saggi*, Tumminelli, Roma.
- PROCACCI G. (1995), *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari.
- RIZZOLI R. (2010), *Il teatro del capitale. La costruzione culturale del mercato nel dramma di Shakespeare e dei suoi contemporanei*, Ecig, Genova.
- RUFFOLO G. (2006), *Lo specchio del diavolo. La storia dell'economia dal Paradiso terrestre all'inferno della finanza*, Einaudi, Torino.
- SANFEY A. G. ET AL. (2003), *The Neural Basis of Economic Decision-Making in the Ultimatum Game*, in "Science. New Series", 300, 5626 (Jun. 13), pp. 1755-1758.
- TAWNEY R. H. (1975), *La religione e la genesi del capitalismo*, UTET, Torino (ed. orig. 1926).
- WEBER M. (1991-2006), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano.